

*Il Fondo Giorgio Bert nella Biblioteca dell'ISS: una raccolta per la medicina narrativa*, a cura di Vittorio Ponzani, catalogo a cura di Maria Alessandra Falcone, Ornella Ferrari, Paola Ferrari, Maria Salvatoreina Graziani, Roma, Istituto Superiore di Sanità, 2024, 137 p., ill., (I beni storico scientifici dell'Istituto Superiore di Sanità, 16), ISBN 978-88-97498-10-0.

L'interessante volume trova la sua ideale collocazione nella collana de "I beni storico-scientifici dell'Istituto Superiore di Sanità", che pubblica testimonianze, documenti d'archivio e fotografie sulla storia dell'Istituto, il quale si configura come principale centro di ricerca, controllo e consulenza tecnico-scientifica in materia di sanità pubblica in Italia.

La curatela di Ponzani assicura la qualità del lavoro presentato: affrontare il tema del Fondo Giorgio Bert implica il confronto con le vicende biografiche del suo ideatore, contestualizzate nelle cornici più ampie della medicina narrativa e delle Health Humanities, ma declinate anche in relazione al tema della gestione e del trattamento dei fondi di persona, in questo caso quelli degli scienziati, opportunamente considerati dal curatore come esempi specifici di biblioteche d'autore.

Dopo la premessa, il contenuto è articolato in tre saggi, corredati da un piacevole apparato iconografico che illustra alcuni momenti salienti della vita di Bert e la Biblioteca dell'ISS, e si conclude con il catalogo del Fondo, ordinato alfabeticamente per intestazione princi-

pale e reso più accattivante dalle immagini delle copertine a corredo della descrizione bibliografica e dell'esemplare.

Il volume si apre con la premessa di Antonio Mistretta, responsabile del servizio di comunicazione scientifica dell'Istituto Superiore di Sanità, che riprende le suggestioni di due illustri scrittori del Novecento: da un lato Marguerite Yourcenar, la quale considera la biblioteca un "palinsesto dell'anima" in cui è tradotta l'identità culturale e spirituale della personalità che la plasma; dall'altro Jorge Luis Borges, il quale definisce i libri "un'estensione della memoria e dell'immaginazione", che, nel caso delle biblioteche personali restituite alle comunità di riferimento, diventano eredità culturali da indagare, comunicare, custodire. Il volume si configura, quindi, come un tributo a Giorgio Bert, pioniere della medicina narrativa, che ha aperto la strada a una visione della scienza capace di curare la persona nella sua interezza. Mistretta stabilisce, inoltre, una delicata analogia fra la specifica accuratezza posta nel trattamento dei fondi di persona e la premurosa attenzione prestata nella cura degli infermi: «Come nella relazione medico-paziente, l'approccio alle biblioteche personali richiede rispetto e sensibilità» (p. iii).

Il contributo successivo, a cura di Silvana Quadrino, compagna di vita di Bert, tratteggia la figura del medico da un punto di vista umano e professionale, partendo dalle parole con cui è stato ricordato sulla rivista dell'Ordine Provinciale Medici Chirurghi e Odontoiatri di Torino: «Un uomo di fine cultura che sapeva guardare il mondo con una lente precisa, forse impietosa, ma con la grazia di un artista». I suoi tratti principali si possono individuare in una sapienza variegata, unita a una curiosità vivace e a uno spirito critico anticonformista, che si riverberava nella sua dialettica e che oggi possiamo scorgere nella sua biblioteca personale. Bert proviene da una famiglia di cultura valdese da parte di padre e italo-cipriota dal lato materno: un incontro di culture narrato implicitamente anche dalla ricchezza e varietà della biblioteca familiare, da cui Giorgio attinge fin dall'infanzia. Dopo gli studi classici, si iscrive alla facoltà di medicina, senza mai abbandonare

i suoi variegati interessi culturali, che vanno dalla storia alla psicologia, dalla sociologia alla letteratura francese, dalla filosofia alla musica. Bert si dedica allo studio dell'immunologia, e si trasferisce per circa un anno a Londra a lavorare in un laboratorio d'avanguardia, dove cresce il suo precedente malcontento nei confronti dell'approccio tradizionale alle cure mediche. Tornato a Torino, ottiene la libera docenza in semeiotica medica e, con il supporto attivo e appassionato dei suoi studenti, inizia a ripensare criticamente all'idea di medicina e di cura; ne discute animatamente anche durante le assemblee studentesche, fino al momento in cui gli viene inoltrata una denuncia per danneggiamento e interruzione delle lezioni, sfociata in un processo che si concluderà con la piena assoluzione. Le vicende giudiziarie non lo scoraggiano, anzi rinvigoriscono la concezione che «essere un medico diverso non poteva che significare essere un medico attivo politicamente» (p. 6): prende parte agli incontri con i movimenti per la salute in fabbrica, soprattutto quelli attivi nella Torino della FIAT, segue Franco Basaglia e il movimento di psichiatria democratica, incontra Giulio Maccacaro, con cui porta avanti l'impegno a favore di una visione della medicina e una possibilità di cura centrate sui bisogni personalissimi dei pazienti, dei cittadini, dei lavoratori e sul diritto imparziale alla salute, mentre si distacca sempre di più dall'ambiente accademico, «dove non trova spazio né simpatia», definendo la facoltà di medicina «la fabbrica dei consenzienti» (p. 8).

Nel 1974 pubblica un libro che diventerà una Bibbia per gli studenti di medicina di quegli anni, *Il medico immaginario e il malato per forza*, in cui dimostra che fondamentale per un'evoluzione degli studi sanitari è la necessità di formare i nuovi medici con «un corretto discorso metodologico, che implica un lavoro per così dire interdisciplinare, in cui i confini del proprio ruolo vengano accantonati. Il rapporto medico-malato diventa in tal modo centrale e non semplicemente finalizzato alla terapia» (p. 8-9). È il primo esempio italiano di Medical Humanities, in cui la cultura umanistica si intreccia alla presenza attiva nella realtà sociale, e si esprime anche grazie ai riferimenti continui a

Cechov, de Montaigne, Popper, Laing, intervallati dai brani di discorsi di pedagogisti, operai, studenti, politici e storici della medicina. Nelle pubblicazioni che seguono, Bert insiste nel lavoro di analisi e progettazione della nuova sanità italiana, che porterà all'elaborazione della legge di riforma sanitaria del 1978; contemporaneamente Giorgio intuisce che «la cura è parola» nel senso di «relazione, come avvicinamento e accoglienza dell'altro, come rispetto del suo modo di parlare di sé e della sua malattia. Semeiotica narrativa, potremmo dire» (p. 12): nel 1989 presenta *Il medico e il counseling*, la prima pubblicazione in cui le due parole sono legate in un unico concetto che introduce il discorso della medicina narrativa, a cui dedicherà nel 2005 *Medicina narrativa*, una monografia esauriente e articolata, che vede la luce dopo quattro anni di indagini, incontri e studio. In realtà il pensiero di Bert può essere ritrovato «per frammenti e suggestioni» (p. 18) in tutti i suoi scritti, compresi i suoi post di Facebook, e soprattutto, confrontandoli con «i testi che aveva raccolto e che rivivono» (p. 19) nella sua biblioteca, «traccia di una ricerca durata una vita» (p. 19).

Nel secondo saggio, Amalia Egle Gentile del Centro Nazionale per le malattie rare contestualizza il Fondo Giorgio Bert nella prospettiva del Laboratorio di Health Humanities dell'ISS, definendolo un «patrimonio di saperi per la cura» (p. 21). Partendo dalle *Linee di indirizzo per l'utilizzo della medicina narrativa in ambito clinico assistenziale per le malattie rare e cronico degenerative* pubblicate dall'ISS nel 2015, per cui la medicina narrativa è una «metodologia di intervento clinico-assistenziale basata su una specifica competenza comunicativa. La narrazione è lo strumento fondamentale per acquisire, comprendere e integrare i diversi punti di vista di quanti intervengono nella malattia e nel processo di cura» (p. 22), Gentile mette in evidenza come tale approccio renda le scelte cliniche più efficienti e arricchisca il rapporto terapeutico e la comprensione della malattia. L'empatia è una componente fondamentale di questo approccio, perché consente di passare oltre «una caratterizzazione del rapporto medico paziente

come gerarchia rigida» (p. 23), favorendo invece una idea di salute che individua la complessità e lo spessore dell'esperienza personale e rendendo la relazione di cura il baricentro del processo terapeutico. Il tema della narrazione come mezzo per vedere oltre la diagnosi e identificare il paziente nella sua totalità si rinviene costantemente scorrendo i volumi del Fondo Giorgio Bert, dove emerge anche la possibilità di dare voce a chi non ha accesso diretto alle risorse sanitarie, in uno slancio per una sanità più equa e una giustizia sociale condivisa, che possa spingere i decisori verso politiche sanitarie più inclusive, che diano una risposta concreta anche alle necessità delle comunità più difficili: narrare la malattia, la persona e il suo contesto sociale e familiare diventa un vero e proprio atto etico e, per certi versi, rivoluzionario. Il fondo, dunque, può essere considerato una fonte bibliografica e culturale per approfondire le tematiche trattate nell'ambito del Laboratorio di Health Humanities dell'ISS, perché i testi offrono strumenti per comprendere la complessità della salute in una prospettiva multidisciplinare, in linea con la definizione di salute come «capacità di adattamento e autogestione di fronte alle sfide fisiche, sociali ed emotive e [...] per realizzare un sistema sanitario inclusivo e responsabile [...] capace di contribuire al benessere collettivo» (p. 29).

Le biblioteche degli scienziati come patrimonio da valorizzare sono il focus del contributo di Gherseti e Ponzani, che si apre con la citazione di Roberto Calasso: «Il miglior ordine, per i libri, non può che essere plurale almeno altrettanto quanto la persona che usa quei libri» (p. 31); in queste parole sono sintetizzate due questioni centrali relative alle biblioteche personali, cioè l'utilizzo a cui sono destinate e l'ordinamento, materiale e mentale, che esse assumono. Il loro assetto, solo apparentemente caotico, risponde a logiche intime, affinità elettive e necessità pratiche, che rende ogni biblioteca privata unica e irripetibile, una sorta di «paesaggio» (p. 32) interiore, uno specchio cartaceo del pensiero, delle passioni e delle relazioni del

produttore. Negli ultimi decenni il concetto di biblioteca d'autore ha assunto una definizione precisa: è una «raccolta di libri accorpati in maniera funzionale alla propria attività da un soggetto significativo per la comunità culturale» (p. 34): chiaramente anche le raccolte private di ambito scientifico rientrano in questa visione, con le proprie specificità.

Un esempio virtuoso di patrimonio bibliografico privato a tema scientifico che si presenta come memoria intellettuale e cultura condivisa, è rappresentato dalla costituzione del Fondo Giorgio Bert presso la Biblioteca dell'Istituto Superiore di Sanità.

Si tratta di una raccolta di circa 260 volumi donata dalla famiglia del medico, caratterizzata da rara coerenza e profondità tematica; le risorse sono incentrate sulla storia della medicina, le Medical Humanities, la medicina sociale e le pratiche narrative in ambito clinico. Molti dei testi che la compongono, peraltro, sono di difficile reperibilità nel circuito editoriale e bibliotecario nazionale, cosa che accresce il valore già chiaro della raccolta. La gestione e la valorizzazione del Fondo Giorgio Bert ha seguito un percorso partecipato e profondamente umano: dalla volontà della famiglia di salvaguardare un'eredità intellettuale, alla sensibilità di alcune figure chiave dell'ISS che hanno riconosciuto nell'opera di Bert un riferimento di valore per l'intera istituzione. È così che, grazie alla collaborazione tra la Biblioteca e il Laboratorio di Health Humanities, è stato avviato un processo strutturato di gestione e promozione del Fondo: esso non è soltanto una risorsa necessaria per lo studio della medicina narrativa, ma costituisce anche un esempio paradigmatico del ruolo che le biblioteche degli scienziati possono assumere nella costruzione di una memoria collettiva e nella promozione della partecipazione democratica alla conoscenza. La sua valorizzazione si è intrecciata con l'organizzazione di un convegno dedicato al rapporto tra biblioteche e le Health Humanities, che ha posto in evidenza l'importanza crescente di queste discipline nella formazione del personale sanitario e nella sensibilizzazione del pubblico verso una visione integrata delle

cure mediche. Questa duplice traiettoria illustra in modo esemplare la funzione trasformativa della biblioteca scientifica contemporanea, che non si limita più a essere deposito di saperi, ma si fa promotrice di connessioni interdisciplinari, strumento di integrazione tra comunità accademiche, istituzioni e cittadini. In tal senso, il Fondo Giorgio Bert ha assunto un valore che va oltre la somma dei suoi contenuti: esso rappresenta un punto di contatto tra passato e futuro, tra sapere personale e patrimonio condiviso, tra memoria privata e coscienza collettiva; è stato dunque un atto meritorio e dovuto «ridargli voce e vita [...] in un circuito dinamico [...]: così come hanno fatto gli studiosi in vita, rifarlo con loro e per loro attraverso l'eredità che ci hanno lasciato e di cui siamo, orgogliosamente, custodi» (p. 44).

Infine, nella breve introduzione alla compilazione del catalogo, i curatori sottolineano come immediatamente dopo l'acquisizione si è deciso di conservare «l'organicità e l'omogeneità concettuale preesistente» (p. 49) della biblioteca di Bert, costituendo un fondo dedicato, la cui catalogazione semantica ha rappresentato una sfida per il personale bibliotecario, che si è impegnato a individuare ed esprimere correttamente i concetti legati alla medicina narrativa, counseling, equità dei sistemi sanitari, con il fine ultimo di permettere un adeguato reperimento delle risorse, attraverso i termini di soggetto e la classe di appartenenza appropriati.

In conclusione, possiamo affermare che questo libro ha vari meriti: in primo luogo, costituisce un tributo necessario, ma non scontato, a una figura estremamente significativa e una personalità affascinante, capace di legare il concetto di benessere, salute e cura alla partecipazione politica e alla vita culturale; Bert – con una coerenza e indipendenza che ha pochi eguali – ha favorito un cambio di paradigma che ha imposto una riflessione multidisciplinare e un approccio sistemico, inserito in una visione della cultura a supporto del benessere umano nel contesto di un impegno civile e professionale nella Sanità Pubblica.

In secondo luogo, il volume ha permesso mettere in luce un centro

di eccellenza come il Laboratorio di Health Humanities dell'ISS, in merito alle attività di «ricerca, formazione e comunicazione che integrano la narrazione [...] con la scienza per promuovere la salute, mettendo al centro la relazione e considerando la complessità degli individui, con storie, reti sociali e contesti culturali di riferimento» (p. 21), completamente il linea con la figura di Bert e con la sua biblioteca personale, di cui colpisce la rilevanza e l'attualità come «patrimonio di saperi per la cura» (p. 21).

Di grande interesse è il discorso relativo alle biblioteche degli scienziati, da considerarsi una categoria particolare di fonti storiche, con le caratteristiche tipiche delle biblioteche d'autore – anche se tale concetto è stato troppo spesso declinato solo in ambito umanistico – perché in realtà «si adattano perfettamente alla biblioteca di qualsiasi figura o persona che sia in qualche modo attiva e/o testimone di attività e ambienti» culturali (p. 34), nel testimoniare «l'attività intellettuale, la rete di relazioni, il contesto storico culturale del loro possessore» (p. 34). Quando esse entrano nel patrimonio dell'istituzione che le accoglie e ne diventano parte integrante, si trasformano spesso nel centro focale delle attività di promozione e di *public engagement*, nonché di restituzione alla collettività, innescando cambiamenti significativi nei processi a vari livelli delle comunità di riferimento. In tal senso, la gestione e la valorizzazione del Fondo Giorgio Bert, attraverso la sua immediata fruibilità all'utenza, l'organizzazione di un convegno dedicato e la pubblicazione del volume a cura di Ponzani, rappresenta un esempio virtuoso di come una biblioteca d'autore di ambito scientifico possa assumere un ruolo strategico all'interno di una rete di ricerca, avviando un dialogo con le comunità e favorendo la produzione di nuovi saperi.

*Alessandra Boccone*